



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

A Napoli
Ore 17
Camerun
Colombia

A Bari
Ore 21
Cecoslovacchia
Costarica

A PAGINA 25

A PAGINA 26

Clima improvvisamente teso nel ritiro azzurro di Marino E l'Uruguay fa sempre più paura

L'Italia sottoso pra

FOLCO PORTINARI

Chi ha detto che la religione è l'oppio dei popoli? È ancora possibile cercarlo senza incorrere in scomuniche, nel trionfo del post-moderno capitalistico? Dove tutti sono buoni purché stiano buoni, non turbino e non disturbino come stanno facendo gli operai (si possono ancora nominare?) in questi giorni. Ma è poi proprio vero che la religione è l'oppio dei popoli, mi sono trovato a domandarmi ieri l'altro sera, chiusa la prima fase dei Mondiali made in Italy? O non è che l'uso e la manipolazione cui è sottoposto il calcio sia un oppio ad alto rischio, un'altra formula chimica di anestesia intellettuale e morale? O non è, infine, quasi in virtù stitigistica, che il calcio si sia trasformato da gioco in religione, nella sua accezione screditata, consolatoria e tranquillizzante, del materialismo capitalistico? Discorsi veterodisfattisti, da anni Ventuno, mentre siamo alle soglie del Duemila, lo riconosco. Ma è anche vero che la legge antidroga solo adesso è in discussione in Parlamento.

Pensieri stravaganti di uno che ha già fatto il pieno, tra stadio e tv, ricavandone qualche preoccupazione. O meglio, trovando ulteriore conferma a qualche sua preoccupazione. Quali? Potrei metterle in fila, dalla morte del gioco con le sue regole all'adozione delle regole del consumo e del mercato, dalla prevalenza dell'affare alla disonestà maliziosa degli interessi perseguiti, dallo scredito alla non credibilità degli organi direttivi... Cose tutte

sopportabili, forse, se si è un poco ammalati di sano cinismo, quel tanto che ci consente di considerare l'uomo un bipede non perfetto dal quale non si può pretendere quindi perfezione, realisticamente. Sottoposto quindi a giudizi e comportamenti relativi.

E allora? Ecco, quel che mi spaventa è l'avvenuta trasformazione del relativo in assoluto. Cioè la trasformazione, che è sotto i nostri occhi e in forma esasperata in questi giorni, del gioco gratuito in ideologia. E in ideologia totalitaria (o totalizzante), che tutto copre e spiega e risolve, dando senso alla vita. In religione, insomma, ma una religione che abbandona la mistica per l'isteria. Dico questo perché sono rimasto fortemente impressionato da alcune riprese televisive, da alcune interviste nel dopo partita Italia-Cecoslovacchia.

Non una novità (ne vediamo ogni domenica di ogni anno) ma una conferma, nella riproposizione, dei miei timori. Le facce degli interlocutori, complementari tra loro, è ovvio, innanzitutto: avrebbero fatto la gioia di Cesare Lombroso, ne confermano le teorie. E il linguaggio, l'iperbole normalizzata. E i gesti, gli atteggiamenti. E i suoni, gli strombazzamenti. Ma era l'Italia, che aveva vinto! Triste davvero quel paese che ripone tutta intera la sua dignità e la sua consistenza nelle mani di quegli undici, peraltro generosi e simpatici, calciatori che conoscono solo in queste occasioni la sua bandiera, cioè la sua identità, i suoi segni di riconoscimento. Triste, ripeto, soprattutto perché così è stata ridotta o la si vorrebbe ridurre.

Alla vigilia della partita con gli uruguaiani il clima in casa azzurra si è fatto improvvisamente meno sereno, quasi pesante. Viali si lamenta dei medici, non esce dall'albergo, sfugge i giornalisti. Ma ieri l'attaccante non è stato il solo a disertare la conferenza stampa. Se non è ancora black-out (quello di oggi era già in programma) poco ci manca. Di nuovo, nel bel mezzo di un campionato lungo, difficile e impegnativo non solo sul piano agonistico, i rapporti tra la grande macchina del gioco e quella dell'informazione si fanno stridenti. Certamente non è un caso. È possibile che il fenomeno-pallone sia ormai ai limiti della governabilità. Ecco che cosa ne pensa del fenomeno uno scrittore amante e critico del calcio.

Una religione, però, ha le sue liturgie e i suoi rituali, le sue manifestazioni esteriori, ma si fonda sulle sue gerarchie sacerdotali. L'individuazione dei sacerdoti potrebbe essere un buon passatempo, un gioco da spiaggia estiva. Ferma restando una mia convinzione, magari un po' blasfema, fondata su millennari indizi: se è vero che la religione è l'oppio dei popoli, è altrettanto vero che un Papa su tre non crede in Dio (o si comporta come se non esistesse). E qui è proponibile un nuovo test: censire i sacerdoti, tra credenti e no, tra coloro che credono e coloro che fanno finta di crederci, secondo lezione gucciardiniana.

Come fare? Basterebbe verificare i loro testi, analizzarli, se, fuor di metafora, buona parte dei sacerdoti è iscritta all'Albo dei giornalisti. L'operazione non è difficile. Alcuni, i più, scrivono e parlano in preda a una eresia perenne, a un organismo onanistico che vogliono trasmettere ai fedeli. Pormani o pomografi, sotto i veli protettivi e allegorici di Schillaci e Casarino. Ma di quello sempre trattati. Gli altri, i meno, sono riconoscibilissimi, presto individuabili, per cardinalizio cinismo, per non celabile intelligenza, per vaccinazione antidroga. Hanno un cervello. E un cuore.



Montezemolo ricorda ad Havelange il dramma dei Mondiali

«Quei morti nei cantieri...»

VANNI MASALA

ROMA: «Il bilancio più negativo dei Mondiali, è quello dei 24 operai morti nella costruzione di queste opere». Così Luca di Montezemolo, al termine della conferenza stampa del presidente Fifa Joao Havelange, ha voluto ricordare ieri nell'auditorium della Rai che non di sole rose è fatto Italia '90. Di Montezemolo ha in qualche modo smorzato i toni trionfalistici accolti da Havelange nel tracciare un primo punto della situazione organizzativa al giro di boa degli ottavi di finale. Lo stesso presidente italiano del Col, abbon-

Fifa, bravi gli organizzatori locali, buone le riprese Rai e bene le forze dell'ordine, «che hanno garantito la sicurezza anche dove c'erano spettatori particolari». Certo, il brasiliano ha riconosciuto che qualche particolare qui e là sarebbe da rivedere, ma in sostanza la linea tracciata da Italia '90 sarà un modello anche per le prossime edizioni a partire da Usa '94. A questo punto il distinto Havelange ha nuovamente tirato in causa Di Montezemolo, annunciando ufficialmente che a lui la Fifa darà tutti i poteri che potrà, per il prossimo Mondiale. Di Montezemolo non ha battuto ciglio, dichiarando poi: «È necessario concentrarsi per ora su questi mondiali».

Gran parte dell'incontro è stato dedicato, come nelle previsioni, ai più critici: gli arbitri. Il presidente della Fifa ha cefeso a spada tratta sia i direttori di gara, ai quali ha simbolicamente affibbiato un sonante 2/5, sia le dichiarazioni con cui il segretario Blatter «silurava» il nostro Agnolin e diversi altri fischiati. «Blatter è un esecutore delle decisioni della Fifa - ha detto Havelange -, decisioni che non sono sue e che egli ha il compito di far conoscere a tutti. Per un giudizio definitivo

occurrerà però attendere il presidente della commissione arbitri Cavan, che parlerà il 7 luglio». Havelange ha scongiurato la creazione di un corpo arbitri specialisti della Fifa, perché secondo lui «è l'esperienza, come per un medico d'ospedale, che rende l'arbitro in grado di reagire al maggior numero di situazioni».

Quanto al futuro, pare stia sempre più prendendo corpo l'ipotesi di un aumento delle partecipazioni ai Mondiali delle squadre africane, asiatiche e latino-americane. Già a dicembre il comitato esecutivo dovrà votare una proposta in tal senso.



Luca Cordero di Montezemolo direttore del Col